



CONFERMATO IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA

Indicatori congiunturali in contrazione anche nel terzo trimestre per la manifatturiera ferrarese, sempre più critici per le imprese di minor dimensione. Prosegue la crescita del volume d'affari delle costruzioni, mentre le vendite del commercio al dettaglio si riducono ulteriormente. In discesa anche l'export ferrarese

I dati riferiti ai primi nove mesi del 2019 confermano il rallentamento dell'economia. Gli indicatori congiunturali della manifattura registrano contrazioni, con trend in peggioramento, più pesanti per le imprese di piccole dimensioni. Anche l'export conferma il dato negativo dell'inizio dell'anno con una variazione che si riduce ad una cifra. Nessun segnale di ripresa dal commercio, che nel terzo trimestre subisce complessivamente una flessione delle vendite in accentuazione e che interessa tutte le tipologie. Allo stesso tempo prosegue il recupero del volume d'affari delle costruzioni, rallentando solo un po' la velocità, sempre superiore a quanto registrato a livello regionale.

Il valore aggiunto stimato per Ferrara da *Prometeia* per il 2019 è confermato in lieve calo, mentre potrebbe tornare a crescere nel 2020, senza però superare l'indice regionale e neppure quello nazionale.

Questi i principali dati diffusi nell'ultima edizione dell'**Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara**.

Il quadro di ipotesi su cui gli scenari si fondano è quello di una crescita del prodotto mondiale in sensibile rallentamento, dopo aver raggiunto il culmine tra il 2017 e il 2018, in particolare nei paesi industrializzati e tra gli emergenti in Cina. Il ritmo di espansione del commercio mondiale dovrebbe essersi ridotto nel 2019, per riprendersi parzialmente nel 2020. Restano cruciali le tensioni commerciali tra Usa e Cina, la capacità delle banche centrali di fronteggiare un ulteriore rallentamento della congiuntura e gli spazi di intervento della politica fiscale.

Il Fondo monetario internazionale, lo scorso ottobre, ha stimato che la crescita del commercio mondiale abbia subito nel 2019 una brusca frenata, passando dal +3,6% del 2018 a un modesto +1,1% nel 2019, considerando il rallentamento dell'attività manifatturiera a livello globale, che ha ridotto gli investimenti, con un recupero nel 2020 (+3,2%). Il FMI ha così ritoccato al ribasso la previsione di crescita dell'economia mondiale, stimandola al +3,0% per l'anno in corso e ne prospettava una ripresa al 3,4% per il 2020, grazie alla spinta dei mercati emergenti. La revisione riflette una generalizzata sensazione di precarietà sullo stato di salute delle economie globali.

L'OCSE a novembre conferma una crescita mondiale debole. Dopo avere raggiunto il suo apice nel 2018, si fermerebbe al +2,9%, più per motivi strutturali che ciclici, mantenendosi a questa velocità anche nel 2020. Il rallentamento dell'attività riguarda sia i Paesi avanzati sia gli emergenti e dopo la quasi generale drastica sforbiciata delle stime dello scorso settembre, le revisioni al ribasso restano frequenti. Per l'area euro la previsione è di +1,2% quest'anno, seguito da +1,1% nel prossimo (in miglioramento in realtà dal +1,1% e dall'1% di settembre, che costituivano una pesante revisione al ribasso rispetto a maggio) e poi ancora +1,2% nel 2021. La crescita dei salari e la politica della Bce danno sostegno ai consumi, ma la debole domanda esterna e il basso livello di fiducia pesano anche in questo caso su investimenti ed export.

Nonostante condizioni internazionali non molto favorevoli, OCSE ha rivisto in lieve rialzo la stima del PIL Italiano portandola al +0,2% per il 2019 (dallo zero indicato a settembre e a maggio, oltre che ad ottobre dal FMI) e la previsione punta a +0,4% per il 2020 (confermata rispetto alla precedente revisione), a +0,5 per il 2021. Germania e Italia risultano più colpite dal rallentamento rispetto a Francia e Spagna, a causa della maggiore dipendenza dal settore industriale e dal commercio globale e per la Germania c'è anche l'aggravante della crisi del settore dell'auto. Nel 2020 la crescita dell'area euro è prevista quasi tripla rispetto a quella dell'Italia che si ferma al valore della Germania.



Anche l'Istat, nelle "Prospettive per l'economia italiana", prevede che nel 2019 il PIL salirà solo dello 0,2%, in rallentamento quindi rispetto allo 0,8% del 2018 e contro una crescita media dell'area euro dell'1,2%. Un po' meglio dovrebbe andare nel 2020, con un +0,6%, comunque la metà della previsione per l'eurozona (1,2%).

L'edizione degli scenari previsionali di *Prometeia* di ottobre, rispetto a quella precedente, conferma l'ampio rallentamento della crescita regionale per l'anno in corso, ma ne prospetta una più ampia, seppur parziale, ripresa per il 2020. L'andamento si conferma migliore di quello nazionale e la capacità di crescita dell'Emilia-Romagna rimane comunque al vertice fra tutte le regioni italiane nel 2019 e lo sarà anche nel 2020, insieme al Veneto, ma staccando più nettamente la Lombardia.

Il **valore aggiunto** di Ferrara nel 2019 dovrebbe invece calare del -0,5%, (così come era previsto nella scorsa edizione), per poi tornare a crescere nel 2020 (+0,5%, qualche decimo di punto in più rispetto al dato diffuso sempre da *Prometeia* ad agosto). L'andamento provinciale risulterà peggiore rispetto a quello prospettato per la ripresa nazionale e sempre inferiore al dato regionale. Dall'analisi della formazione del valore aggiunto *per settori*, si rileva come la caduta nel 2019 sia trainata dalla nuova frenata del settore industriale e dalla contrazione dei servizi, mentre il comparto delle *costruzioni*, dopo un decennio di recessione, potrebbe continuare a registrare lievi crescite del valore aggiunto prodotto (+0,5% nel 2019 fino a +1,4% nel 2020). Tuttavia, al termine del 2019, l'indice del valore aggiunto del settore continuerà ad essere ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-43%); il contributo del settore al totale provinciale si ferma al 4%.

Per l'*industria manifatturiera* il 2019 potrebbe essere un anno difficile, con un valore aggiunto in diminuzione (-1,3%, ad agosto era previsto un calo del -0,7%) in controtendenza con l'andamento regionale e invece di stesso segno al dato nazionale la cui contrazione rimane comunque più contenuta, ma il prossimo anno potrebbe tornare a crescere (+1,0%).

Anche per il *settore dei servizi*, si registrerà un temporaneo calo del valore aggiunto, più moderato rispetto all'industria, per poi riprendersi di qualche decimo di punto nel 2020.

Gli indicatori sul **commercio internazionale**, elaborati sulla base delle informazioni Istat e riferiti ai primi nove mesi del 2019, hanno confermato la forte riduzione delle vendite all'estero delle imprese ferraresi, già riscontrata nei trimestri precedenti, rallentandone solo la velocità.

I dati segnalano che sono state esportate merci per oltre 1,8 miliardi di euro, con una variazione tendenziale negativa del -9,0% (pari a quasi 174 milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2018) e media del periodo caratterizzato da una lieve riduzione della contrazione.

Il dato finale riferito solo al terzo trimestre, poco più di 550 milioni di euro, risulta inferiore a quanto registrato nello stesso periodo del 2016 (minimo storico della serie) e supera di poco solo il valore esportato l'anno successivo agli eventi sismici. Il trend negativo ferrarese è in contrasto con l'andamento positivo dell'Emilia-Romagna, che continua a mostrare un'espansione dell'export con un +4,8%, risultato accelerato rispetto al trend nazionale (+2,5%).

Ferrara è l'unica provincia della regione che registra una variazione negativa, riducendo così la propria quota sull'export dell'Emilia-Romagna al 3,6% contro il 4,1% del settembre 2018. Le dinamiche migliori sono rilevate a Bologna (con variazione a due cifre +12,0%) e Piacenza (+10,1%).

Anche le importazioni ferraresi risultano in contrazione rispetto al primo semestre del 2019 (-6,5%). La diminuzione dell'export ferrarese colloca la provincia nel gruppo che in Italia ha registrato le performance peggiori. Il dato medio nazionale è sostenuto dall'aumento delle vendite delle regioni del Centro, più contenuto per il Nord-est, mentre il Nord-ovest registra un lieve calo.

L'analisi per destinazione delle esportazioni ferraresi conferma i cali diffusi già rilevati nei mesi precedenti.

L'Europa si rivela ancora una volta la destinazione e la provenienza principale, rappresentando più dei due terzi dell'export ferrarese totale (67,1%).



Gli Stati Uniti, nonostante la forte riduzione (si tratta di un valore che si è ridotto di quasi 22 punti percentuali, a causa della brusca frenata dei prodotti dell'automotive), rappresentano sempre il secondo partner per la struttura imprenditoriale ferrarese. Sono superati solo dalla Germania, verso cui sono state esportate merci per un valore comunque inferiore rispetto allo stesso periodo del 2018, a causa di una contrazione determinante dei prodotti chimici.

Le uniche variazioni positive, tra i consueti paesi osservati, si registrano per Brasile (10,4%), Russia (+18,9%) e Sud Africa (+26%) e, ma occorre segnalare la crescita registrata dall'export ferrarese anche in Repubblica Ceca, Svizzera, Svezia, Ungheria e Danimarca, destinazioni verso cui sono dirette merci per un valore superiore ai 10 milioni di euro e che frenano la caduta delle esportazioni in Europa, senza compensare le pesanti contrazioni degli altri paesi. Al di fuori del vecchio continente, sono aumentate molto le esportazioni in Algeria (+69%), dove sono dirette merci per oltre 16 milioni di euro, principalmente si tratta di macchinari (un valore di poco inferiore a 12 milioni), e in Messico (+52,1% e poco più di 10 milioni di euro), anche in questo caso si tratta di macchinari, ma anche di prodotti chimici. Occorre inoltre segnalare per forti incrementi relativi, anche destinazioni dove abbiamo esportato tra i 7-9 milioni, come Australia (+9,6%), Camerun, Emirati Arabi e Slovacchia. Si rilevano cali anche tra le importazioni (-6,5%) con qualche eccezione, per il valore dei prodotti acquistati da come Cina e India. Pur rimanendo ad un livello molto basso, poco meno di 310 mila euro, cresce relativamente molto, anche l'import dal Sud Africa (+111% per poco meno di 650 milioni).

La contrazione tendenziale delle esportazioni di Ferrara nei primi tre trimestri dell'anno è diffusa in molti settori, ma soprattutto due sono responsabili del trend così negativo; si tratta proprio di quei settori cardini per il commercio internazionale ferrarese: l'automotive e la chimica, che insieme valgono circa un terzo dell'export ferrarese e sono diminuiti rispettivamente del -40% (circa 93 milioni in meno) i mezzi di trasporto e del -15% (-73 milioni) i prodotti chimici. Anche la prima voce per incidenza, quella relativa ai macchinari, non riesce a conservare il valore dello scorso anno, con una contrazione più contenuta, pari a poco più di 18 milioni di euro e una variazione negativa pari al -3,2%, che sarebbe potuta essere compensata anche dai trend positivi dei pochi comparti in espansione. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenta infatti l'export per i prodotti alimentari, gli articoli in gomma e i prodotti di minerali non metalliferi, i prodotti in metallo. Non ce la fa neppure il settore agricolo che nel primo semestre aveva registrato una crescita, ora invece è in contrazione, e si segnalano riduzioni in peggioramento anche per la pesca e gli apparecchi elettronici. Rallentano invece le contrazioni per il sistema moda (-4,2%) e gli apparecchi elettrici. Da evidenziare un aumento rilevante di quasi 23 milioni di euro per l'aggregato "altri prodotti" che comprende la voce relativa ai prodotti del trattamento dei rifiuti (circa 31 milioni in nove mesi, quasi raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2019), diretti soprattutto in Cina, Austria e Polonia.

Nell'ambito delle indagini congiunturali curate dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, ad ottobre sono stati indagati gli effetti delle politiche restrittive dei dazi e le conseguenze che potrebbe avere la Brexit sulle imprese del campione. Per quanto riguarda il complesso dell'industria (manifattura e costruzioni) solo il 15% delle imprese pensa di poter avere conseguenze dall'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, percentuale che sale al 30% per le imprese esportatrici, al cui interno il 10% prevede anche conseguenze più che limitate. Al confronto con la media regionale e le altre province dell'Emilia-Romagna, quella ferrarese è la quota più elevata dopo la percentuale di Parma (12%).

La seconda domanda riguardo alle conseguenze per le imprese dell'aumento dei dazi, solo l'1% del campione ferrarese ne ha risentito molto, ma se aggiungiamo anche chi ne ha comunque risentito abbastanza, la quota sale al 9% ed è la più elevata in regione. Complessivamente ha avuto conseguenze, circa 1 impresa ogni 5. Se limitiamo l'analisi solo imprese esportatrici, il rapporto cresce a 3 ogni 10, con una quota leggermente inferiore al dato medio regionale (29% contro il 31% dell'Emilia-Romagna).



I risultati della **rilevazione sulla congiuntura del settore manifatturiero**, svolta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna presso le imprese fino a 500 addetti, confermano ed accentuano il trend negativo dello scorso trimestre. L'andamento coinvolge tutte le tipologie di imprese, con variazioni più accentuate per quelle più piccole e le artigiane.

Secondo i dati della rilevazione di ottobre, è proseguita la tendenza alla contrazione degli indicatori. Ordinativi in calo soprattutto tra le imprese artigiane e quelle di minor dimensione. La diminuzione del fatturato risulta più pesante rispetto a quanto rilevato complessivamente dalle imprese della regione, per le quali comunque non si registrano variazioni positive neppure per le vendite all'estero. Anche il fatturato estero delle imprese ferraresi che esportano, dopo 3 trimestri positivi subisce una lieve battuta d'arresto, dovuta principalmente alle grandi aziende, mentre le artigiane e le piccole continuano a segnare valori positivi. Il trend congiunturale della provincia si allinea ai valori regionali che sembrano aver interrotto il solido recupero.

Nel terzo trimestre dell'anno, l'andamento della produzione risulta differenziato tra i settori solo per entità ma non per segno: rispetto al trimestre precedente le contrazioni rallentano per le industrie dei metalli (che registrano però sempre la riduzione più consistente), le macchine elettriche ed elettroniche e le altre industrie, gruppo che comprende la chimica e la lavorazione dei minerali non metalliferi. Nel complesso il totale della produzione industriale segna un -2,3% fortemente influenzato dalle performances negative delle imprese artigiane e di quelle con meno di 10 dipendenti.

Al contrario a quanto rilevato da Istat per il complesso delle imprese (comprese quindi le unità con più di 500 addetti), il *fatturato estero* registra ancora qualche aumento tra le imprese con meno di 10 addetti e il limitato numero di imprese artigiane esportatrici. La variazione più elevata si riscontra per il settore delle macchine elettriche, seguito dal gruppo della meccanica-automotive, comparti per i quali risultano in crescita anche gli ordini provenienti dall'estero. Praticamente invariato l'export delle imprese del campione appartenenti al sistema moda.

La quota di imprese che per il terzo trimestre ha stimato un aumento di produzione, fatturato ed ordini è al di sotto del 20%, mentre per circa metà del campione gli indicatori sono rimasti invariati al confronto con il trimestre precedente.

Il grado di utilizzo degli impianti si riduce a poco più del 70% mentre la produzione è assicurata per otto settimane, periodo di una settimana intera inferiore rispetto a quanto rilevato lo stesso trimestre dello scorso anno.

Le *previsioni* per i prossimi tre mesi sono orientate ancora verso una stazionarietà che non lascia intravedere una ripresa consistente. Cresce solo di qualche punto la quota di chi prevede per il quarto trimestre un aumento di queste variabili, con percentuali sempre inferiori rispetto a chi stima una diminuzione, fatta eccezione per gli ordini esteri.

Peggiorano gli indicatori per l'**artigianato manifatturiero**. Si acuisce la tendenza negativa della produzione artigiana nell'industria che si riduce del 3,2% rispetto al corrispondente trimestre del 2018. I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. La quota di imprese che hanno rilevato un incremento della produzione si è ridotta al 18%, mentre quella delle imprese che hanno riferito una riduzione è superiore di 10 punti percentuali.

L'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti ha confermato il trend alla contrazione (-1,5%) sulla quale non ha inciso l'andamento del mercato estero. Infatti per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero ha subito un aumento (+2,2%).

Una nota di ulteriore cautela per il futuro deriva dalla caduta degli ordini (-3,2%) più ampia rispetto all'andamento del fatturato. All'arretramento del processo di acquisizione ordini ha contribuito anche la componente estera, che dopo tre anni registra una contrazione (-1,8%).

Nel 3° trimestre 2019 le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono risultate 6,8, oltre una settimana in meno della manifattura nel suo complesso. Le imprese



indicano un grado di utilizzo degli impianti inferiore ai due terzi, al minimo della serie storica iniziata nel 2014.

Si accentua l'emorragia delle imprese artigiane attive nell'*industria in senso stretto*, che a fine settembre erano 1.613, in flessione del $-2,5\%$, ovvero 41 imprese in meno, rispetto a un anno prima. La tendenza negativa domina tutti i macro-settori ed è determinata soprattutto dall'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche, dalle altre industrie manifatturiere e dalla moda.

Tra luglio e settembre il volume d'affari a prezzi correnti delle **imprese artigiane del settore costruzioni** è cresciuto ancora, ma ha rallentato il trend rispetto al trimestre precedente ($+0,9\%$ contro il $+4\%$ della primavera). Il movimento risulta più lento anche al confronto con il complesso delle costruzioni della provincia. A fine settembre le imprese artigiane attive nelle costruzioni erano 3.395 ($-2,6\%$), 92 in meno rispetto a un anno prima, una riduzione peggiore rispetto a quella riferita al 2018 (-81 unità per una variazione tendenziale pari al $-2,3\%$), superiore anche a quella dell'artigianato delle costruzioni regionale e nazionale ($-1,3\%$ e $-1,5\%$) e più pesante di quella dell'insieme delle costruzioni provinciali ($-1,9\%$).

Complessivamente il settore artigiano perde in dodici mesi 162 unità con tre settori che concentrano le riduzioni maggiori: costruzioni, manifattura e logistica (in totale -165 unità). Ed è proprio il comparto dei trasporti-magazzinaggio che rileva la variazione percentuale più pesante ($-4,9\%$). Solo i servizi, in particolare quelli riferiti alle imprese, registrano saldi positivi rispetto alla stessa data dello scorso anno, non sufficienti a compensare i trend negativi degli altri settori. Nonostante questo continuo trend negativo, dal 2010 ad oggi a Ferrara sono nate 3.353 imprese artigiane ancora attive, pari al 29% di tutte le imprese costituite nello stesso periodo. Con una prevalenza nelle costruzioni (1.421 imprese), nel manifatturiero (563), nei servizi per la persona (499), nei servizi alle imprese (219), nel turismo (198) e nei trasporti (186). A dimostrazione del fatto che l'artigianato, contribuisce ancora al rinnovamento della base produttiva e può rappresentare un punto di forza capace di creare un nodo tra tradizione e innovazione.

Il calo complessivo è comunque imputabile per forma giuridica soprattutto alle ditte individuali (-120 unità, $-1,8\%$), aumentano solo le società di capitale ($+16$ unità), che rappresentano solo il 6% delle imprese attive artigiane, percentuale che sale all' 11% nell'industria in senso stretto. La loro crescita è sostenuta dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone, che si stanno riducendo sensibilmente (-55 unità, $-3,8$ per cento).

Ancora nessun segnale di ripresa invece per il **commercio** che conferma l'andamento alla contrazione delle vendite: nel terzo trimestre hanno subito una flessione del $-1,5\%$ rispetto allo stesso periodo del 2018 per gli esercizi al dettaglio in sede fissa di Ferrara, segnando così una lieve accelerazione della caduta iniziata dieci anni fa ed interrotta solo nel primo trimestre del 2015. Più consistente la riduzione delle *vendite* per il comparto dei prodotti alimentari e non ($-1,9\%$), mentre l'indicatore delle vendite nella grande distribuzione che lo scorso trimestre aveva segnato una piccola ripresa, ha registrato un lieve calo ($-0,2\%$, mentre l'indicatore dell'Emilia-Romagna risulta al $+0,3\%$). Con giacenze in prevalenza adeguate e una quota modesta di imprese che le giudica esuberanti, soprattutto nel comparto della grande distribuzione, le aspettative delle imprese commerciali per le vendite del quarto trimestre del 2019 non sembrano poter migliorare. La tendenza negativa è riflessa anche dalla quota di imprese che prevede un andamento positivo delle vendite rispetto al trimestre precedente, sempre inferiore rispetto a chi rileva una riduzione, fatta eccezione per la grande distribuzione.

La crisi continua comunque a riflettersi anche sulla numerosità delle imprese attive del commercio che nel corso dei primi del 2019 ha registrato ancora consistenti riduzioni. A fronte di una lieve aumento delle aperture, crescono soprattutto le chiusure, con saldi sempre negativi, in



peggioramento, in molti i comparti. La quota di imprese del settore sul totale delle imprese attive si riduce di qualche decimale, rappresentando ora il 20,5% del totale.

Mentre lo stock di imprese delle **costruzioni** continua a calare, gli indicatori congiunturali confermano una buona tenuta del volume d'affari, trascinato dagli effetti dei finanziamenti della ricostruzione post sisma.

Dopo una breve interruzione tra il 2017 e il 2018, l'indicatore continua a crescere, rallentando il trend positivo che nel terzo trimestre del 2019, sale solo del +1,4% (era stato del +3,7% lo scorso trimestre), superando il dato regionale fermo al +0,9%.

Il confronto congiunturale con il trimestre precedente vede la produzione cresciuta solo per il 43%, mentre il 57% ha stimato una produzione stabile rispetto al trimestre precedente, con quote simili anche al confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso.

Per quanto riguarda le previsioni si registra come lo scorso trimestre qualche segnale di incertezza. Se ad aprile ben più di due terzi del campione prevedeva per il secondo trimestre del 2019 un volume d'affari in aumento e per una quota pari al 27% avrebbe dovuto risultare invariato rispetto al precedente, a luglio la quota degli ottimisti è diminuita al 38% a vantaggio esclusivo della stazionarietà e ad ottobre è calata ulteriormente al 12%.

La contrazione del numero delle unità del settore è proseguita per tutto il 2019, in leggera accelerazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le iscrizioni risultano stazionarie, sempre inferiori alle chiusure che calano di qualche unità, con un saldo così in lieve miglioramento, ma pesante per quanto riguarda le imprese giuridiche più semplici e le imprese artigiane del settore. Il trend sembra non coinvolgere le imprese straniere con uno stock praticamente invariato, pur registrando un numero di chiusure in aumento, ma sempre inferiore al numero di iscrizioni cresciute solo di qualche unità rispetto all'anno precedente.

Nei primi dieci mesi del 2019 il trend delle ore autorizzate di *Cassa integrazione guadagni dell'edilizia* risulta in netto calo. Assenti gli interventi straordinari, che dipendono in gran parte da stati di crisi. Le ore autorizzate, che si concentrano quindi nella ordinaria, la cui autorizzazione è in gran parte subordinata a cause di forza maggiore che impediscono le attività (di cui la principale è il maltempo), risultano poco più di 30mila, circa un quarto rispetto al dato del 2018.

Nel primo semestre 2019 il numero di **transazioni del mercato residenziale** ferrarese ha continuato a crescere, con un'intensità maggiore rispetto all'ambito nazionale e al dato regionale. Nel comune capoluogo, dove ormai è il quinto anno consecutivo che si registrano incrementi, tendenziali, la variazione è stata più intensa del dato provinciale.

L'andamento ferrarese risulta in crescita anche per quanto riguarda il mercato non residenziale e l'incremento medio risulta ancora superiore agli altri ambiti territoriali di riferimento. Tra le tipologie emergono i forti aumenti percentuali dei settori agricolo e produttivo, pur muovendosi da un numero di NTN contenuto, inferiore alle 50 unità. Crescono anche le compravendite nel terziario commerciale che insieme alle altre destinazioni rappresentano i volumi più elevati delle non residenziali.

L'**industria turistica** ferrarese chiude i primi nove mesi del 2019 con oltre 2,4 milioni di presenze turistiche, quattrocentomila in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rilevando così una diminuzione pari al 11,2%; allo stesso tempo i circa 510 mila arrivi registrano un calo del -3,6%. In regione solo Parma rileva contrazioni più elevate negli arrivi, mentre per le presenze il risultato ferrarese è il peggiore.

Le informazioni riferite al 30 settembre riguardo al numero di turisti e pernottamenti evidenziano riduzioni consistenti sia di italiani che di stranieri sulla *costa*, trend giustificato solo in parte dal maltempo che ha caratterizzato l'inizio della stagione balneare. Le contrazioni riferite ai pernottamenti sono state più pesanti rispetto a quelle del numero di turisti.

Buoni sono invece risultati i dati relativi alla *città*, dove crescono il numero di turisti e la loro permanenza, con solo il numero di arrivi dall'estero in lieve contrazione.



Dopo la buona annata 2018, a *Cento* si registrano cali nelle presenze soprattutto di turisti stranieri, mentre ad *Argenta* tutti gli indicatori sono in crescita.

La movimentazione negli *esercizi alberghieri* risulta in aumento solo in riferimento al numero degli arrivi e dei pernottamenti in città e nell'aggregazione degli altri comuni.

Per quanto riguarda le provenienze sui Lidi di Comacchio, è stato segnalato un aumento degli arrivi dall'Est Europa, che non compensa il calo del restante tradizionale turismo estero tedesco e dei Paesi Bassi.

La Cina continua ad essere la nazione che fa registrare il maggior numero di *presenze* straniere in città, quest'anno accelera la diminuzione rispetto allo scorso anno (-24,4%), seguita dalla Germania, questa volta in crescita. Aumentano anche i pernottamenti di turisti provenienti da Francia, Usa, Regno Unito. Variazioni percentuali a due cifre per India, Russia e Brasile.

I tedeschi si confermano i turisti stranieri più numerosi nel complesso della provincia con oltre 348mila di presenze, che diminuiscono a causa dell'andamento della costa, ma la quota più rilevante dei pernottamenti è ancora determinata dagli italiani (poco meno del 60% del totale sui Lidi, e quasi due terzi in città).

Le contrazioni delle regioni da cui provengono più turisti, vale a dire Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, incidono negativamente sul risultato finale, più pesante in termini di pernottamenti che di arrivi, ed esclusivamente sulla costa. In città invece diminuiscono solo sulle presenze di italiani provenienti da Piemonte, Campania (unica regione che non registra aumenti negli arrivi), Abruzzo e Bolzano.

Per quanto riguarda la dinamica dei dati di **demografia delle imprese**, nel terzo trimestre dell'anno il bilancio fra le imprese nate (323) e quelle che hanno cessato l'attività (301) si chiude con un saldo attivo di 22 unità in più. Il segno più è tornato a caratterizzare l'andamento demografico delle imprese ferraresi, pur in presenza di segnali di difficoltà. La movimentazione positiva dei tre mesi estivi non riesce a compensare la perdita pesante del primo trimestre (-403), attenuata soprattutto dal trend del secondo trimestre dell'anno (+115).

Nel 2019, dall'inizio dell'anno a novembre, continuano a calare le iscrizioni, arrivate al loro minimo storico (1.584 unità), a cui corrisponde una più lenta contrazione delle cancellazioni che porta ad un peggioramento del saldo arrivato -277 unità, quando lo scorso anno, sempre contando solo gli undici mesi, è stato pari a -200 unità.

Lo stock al 30 novembre 2019 risulta quindi di 34.854 imprese registrate, con una diminuzione relativa rispetto al 2018 pari al -1,1%. Tenuto conto del carattere amministrativo dei dati del registro imprese, che ne influenza sensibilmente sia gli stock, sia i flussi, condizionati a loro volta dalle forti oscillazioni stagionali dei movimenti della demografia delle imprese, con tendenze generalmente negative nel primo e quarto trimestre e positive nel secondo e terzo trimestre, il dato delle imprese attive è quello che appare capace di esprimere il maggiore significato economico, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello dell'analisi delle variazioni. Ma anche in questo caso, al 30 novembre, le 31.814 imprese attive ferraresi registrano una riduzione percentuale più accentuata (-1,6%), e pari a quella rilevata a settembre, corrispondente a -523 unità.

Nel 2019 la distribuzione delle 7.259 unità locali attive evidenzia un lieve incremento (+42 unità), che non ha però coinvolto le sedi e le prime unità locali con sede fuori provincia, ma solo le localizzazioni di imprese non ferraresi.

I *settori di attività* economica che hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese attive ferraresi sono ancora una volta il commercio e l'agricoltura, che hanno quest'anno subito le contrazioni più consistenti e peggiori rispetto all'anno precedente. Hanno inoltre fornito un contributo alla tendenza negativa, contendendo però la riduzione, il settore delle costruzioni, le attività manifatturiere, la logistica e il gruppo "altre attività dei servizi", che lo scorso anno era invece cresciuto. Segnali positivi giungono anche nel 2019 dai settori dei servizi legati ad attività di autoimprenditorialità, le cui variazioni positive, pur non riuscendo a superare le contrazioni degli altri comparti, riguardano otto settori. Il maggiore aumento in termini assoluti lo hanno



registrato le attività immobiliari, che in termini di variazione assoluta al 30 novembre 2019 (rispetto al 31 dicembre 2018) hanno superato di poco il noleggio-servizi alle imprese, seguito dalle attività dei servizi di informazione e comunicazione. A distanza, con incrementi di sole poche unità, si trovano nell'ordine le imprese finanziarie e assicurative, l'alloggio e la ristorazione e le public utilities, per i quali forse sarebbero più corretto parlare di tenuta anziché di espansione.

L'analisi del *tasso di sopravvivenza* dal 2009 dei settori che stanno registrando le contrazioni maggiori, rileva un andamento peggiore e più rapido della media per il settore delle costruzioni e del commercio al dettaglio: se complessivamente ad essere ancora in vita dopo undici anni è poco meno della metà delle iscritte nel 2009 (45,6%), nel commercio la percentuale scende al 25,5%, con perdite più consistenti negli ultimi tre anni. Il trend della curva di sopravvivenza per il totale dell'economia segue quello italiano, con percentuali di poco inferiori.

Dal lato della *forma giuridica*, si continua a rafforzare il peso delle società di capitale, in virtù degli aumenti delle nuove forme di società a responsabilità limitata (semplificata e a capitale ridotto), mentre perdono terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali. Tra le 5.290 società di capitale, aumentate dal 2011 di oltre 900 unità, si contano 579 srl con socio unico e 727 srl a responsabilità semplificata, forma giuridica, quest'ultima, introdotta nel nostro ordinamento dal 2012 e cresciuta nell'ultimo triennio ad un ritmo di circa 130 unità all'anno. Tra le diverse tipologie di impresa si evidenzia una contrazione anche delle *imprese femminili* più accentuata dello scorso anno (-0,9% contro il -0,6% del 2018,) che non ha impedito al tasso di imprenditorialità femminile di crescere ancora (23,1% sulle attive), confermandosi sempre il più alto della regione e superiore anche al dato medio italiano.

Diffusi i cali tra le *imprese giovanili*. Solo l'agricoltura (in controtendenza rispetto al totale delle imprese) e la logistica registrano incrementi. Dal lato della movimentazione un incremento delle iscrizioni ed un numero pressoché costante delle cancellazioni determina un saldo positivo (+203), anche se rispetto al 2018 il numero complessivo delle imprese giovanili è calato di -62 unità (-2,6%), per la perdita dei requisiti delle imprese giovanili nate negli scorsi anni.

Rispetto allo stesso periodo del 2018, la movimentazione delle *imprese straniere* nei primi 9 mesi segna un saldo positivo (+67), pur cominciando a registrarsi un numero crescente di cessazioni.

La consistenza finale cresce di 15 unità (+0,5%), riassumendo trend diversi tra i settori: crescono le imprese straniere in agricoltura, turismo, attività finanziarie-assicurative e servizi alle imprese, mentre diminuiscono quelle nell'industria, nel commercio e nella logistica.

I dati riferiti al **credito** e rilevati a settembre 2019, registrano un valore complessivo dei *prestiti concessi* pressoché invariato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con trend opposti tra la componente delle imprese e il settore delle famiglie consumatrici. Il comparto produttivo accelera la riduzione già riscontrata a giugno, praticamente tra tutte le attività (fatta eccezione per il manifatturiero) e le dimensioni di imprese. Allo stesso tempo la componente riferita alle famiglie prosegue a crescere (+2,4%), rimanendo inferiore al valore del sistema produttivo per sole 34 milioni di euro. Da giugno hanno smesso di crescere anche i prestiti alle imprese medio grandi, anche se le imprese più piccole registrano comunque la contrazione più pesante.

La differenza con la Regione riguarda solo l'entità della variazione, ma non il segno: l'aumento è più accentuato per quanto riguarda il settore delle famiglie, mentre la contrazione per le imprese risulta decisamente più contenuta.

La contrazione tendenziale del -1,1% dei *prestiti alle imprese* è in realtà diversificata per dimensione tra le attività: al 30 settembre il credito per le imprese del manifatturiero è rimasto pressoché invariato (+0,1%), mentre nei servizi non riesce a confermare il livello dello scorso anno (-0,5%) e il calo nel comparto delle costruzioni, pur proseguendo a rallentare la velocità (-3,1%), così come avviene in regione, rimane pesante.

L'analisi dei flussi delle erogazioni di prestiti oltre il breve periodo (1anno) per investimenti non finanziari ai fini dell'acquisto di macchine attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, evidenzia un calo progressivo: nel primo semestre del 2019 i 626 milioni erogati rappresentano un valore



inferiore di circa 100 milioni al confronto con il dato riferito allo stesso periodo del 2014, con un trend caratterizzato soprattutto da contrazioni, mentre a livello regionale il livello sembra mostrare più momenti di recupero.

Dal lato delle *famiglie consumatrici*, il credito concesso si suddivide in prestiti per l'acquisto delle abitazioni e credito al consumo, erogato da banche ma anche da finanziarie. Il credito al consumo dei ferraresi rappresenta poco meno della metà dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni. A sua volta il credito al consumo erogato dalle banche è quasi il triplo di quello erogato dalle società finanziarie. Mentre il trend dei prestiti per l'acquisto della casa risulta in modesta crescita solo dalla fine del 2018, il positivo il credito al consumo concesso dalle banche registra variazioni positive sostenute sin dal 2015, con valori a due cifre dall'anno successivo. In rapida crescita anche il credito concesso dalle società finanziarie

Al settembre 2019, il *tasso di deterioramento* del credito per le imprese si riduce all'1,4%, con un trend in miglioramento per tutti i settori e le piccole imprese. Solo le costruzioni registrano ancora un tasso elevato invariato. Anche il tasso di ingresso in sofferenza registra diffuse riduzioni, fatta eccezione che per le imprese più piccole. L'indicatore più alto tra i settori è sempre quello riferito alle imprese edili, inferiore però al dato regionale.

La crescita tendenziale dei *depositi* sale anche in questo trimestre al +4,4%, con la componente delle famiglie che accelera ulteriormente rispetto al trimestre precedente, mentre quella residuale delle imprese rallenta. Per quanto riguarda il mondo del sistema produttivo, la cui incidenza rimane inferiore al 20% del totale, l'aumento tendenziale è comunque elevato (8,5%).

L'accelerazione della crescita dei depositi delle famiglie (+3,5%), si registra anche in regione, dove risulta sempre più intensa (+7,2%). Rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, i depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso (2.793 milioni di €), che rappresentano in questo caso una quota superiore rispetto alla regione (34% contro il 20%), sono in crescita in entrambi i territori. Si è fermata la contrazione dei titoli a custodia, al cui interno continuano a diminuire le obbligazioni di banche italiane. Dopo tre trimestri in crescita, i titoli di stato italiani tornano a diminuire.

Prosegue la contrazione dei **protesti**, calati per numero e valore, sia rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sia al confronto con il 2017 quando l'importo complessivo era superiore di quasi 1,4 milioni di euro. In dettaglio cala la voce dei vaglia cambiari, che rappresenta oltre il 90% del numero e i due terzi del valore totale. Mentre le tratte non accettate stanno scomparendo, gli assegni bancari risultano in aumento per quantità, ma soprattutto importo. Il numero di **fallimenti** registrati dall'inizio dell'anno ad ottobre continua ad essere in linea con il dato dello scorso anno (-1 unità). I trend tra i settori non sono omogenei: mentre risultano in calo nelle costruzioni e nel commercio, crescono nel terziario.

Tra gennaio e ottobre 2019 si registrano 310 **scioglimenti e liquidazioni volontarie**, 63 in più rispetto allo scorso anno (+25,5%). L'aumento, registrato anche in ambito regionale e nazionale, risulta però più accentuato per la nostra provincia. Tra i settori che hanno registrato consistenze in crescita troviamo agricoltura, industria, commercio e attività turistiche, mentre in controtendenza risultano costruzioni e attività immobiliari.

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, l'analisi svolta dalla lettura dei microdati provvisori Istat e riferiti all'indagine del secondo trimestre 2019 delle **forze lavoro** rileva qualche segnale positivo. Secondo le medie mobili degli ultimi dati disponibili, si registrerebbe un aumento del numero degli occupati e del relativo tasso di occupazione, sempre superiore al dato nazionale e di poco inferiore all'indicatore regionale, in entrambe le componenti, maschile e femminile. Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione dovrebbe diminuire, sempre per entrambi i generi, con un'accentuazione per la popolazione maschile. Risulterebbe consistente il calo della disoccupazione giovanile.

Dal lato previsivo, anche gli indicatori relativi al mercato del lavoro ed elaborati da *Prometeia* prospettano per il 2019 un quadro in miglioramento. Dovrebbero aumentare le forze di lavoro grazie



alla crescita degli occupati; mentre in termini relativi si conferma il lento consolidamento di un livello più elevato dei tassi di attività e di occupazione, con un tasso di disoccupazione in calo.

L'indagine **Excelsior**, che stima le entrate previste delle imprese con almeno un dipendente, a dicembre fotografa la frenata della domanda di lavoro da parte delle imprese ferraresi, come del resto accade a livello nazionale. Nell'ultimo mese dell'anno sono state programmate appena 980 entrate, con 300 contratti attesi in meno rispetto a dicembre 2018 (-23,4%, a livello nazionale lo scarto è stato di -5,7%). Con solo l'11% delle imprese che prevedono ingressi, il tasso di entrata si abbassa all'1,6%, il minimo della serie storica mensile dal 2017. Se il valore degli ingressi è piuttosto limitato, l'indagine rileva d'altro canto che la quota di occupazione a tempo indeterminato potrebbe raggiungere a Ferrara il 40%, (a novembre è stata pari al 32% e nello stesso mese del 2018 il 26% e del 2017 20%), vale a dire su circa 980 contratti mensili, solo 300 saranno a tempo indeterminato, che salgono a circa 400 se si considerano anche le entrate in apprendistato.

Di fatto le entrate previste si concentreranno, come sempre per due terzi, nel settore dei servizi e per il 58% nelle imprese con meno di 50 dipendenti; il 20% sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, quota allineata alla media nazionale (20%). In 39 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati e per circa un terzo interesseranno giovani con meno di 30 anni.

Il 12% delle entrate previste sarà destinato a personale laureato e le tre figure professionali più richieste (Operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche, Operatori dell'assistenza sociale, in istituzioni o domiciliari, Tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale) concentreranno il 33% delle entrate complessive previste.

Qualche segnale di peggioramento proviene anche dal sempre maggior ricorso agli **ammortizzatori sociali**. Nei primi 10 mesi del 2019 continua a crescere la cassa integrazione anche a Ferrara, così come si registra a livello nazionale (+18,3%) e in regione (+27,2%), ma ad un ritmo molto più elevato (+56,9%) e in accelerazione. Complessivamente sono state richieste dalle imprese ferraresi poco meno di 2 milioni di ore, circa 700mila in più rispetto allo stesso periodo del 2018, prevalentemente di *CIG straordinaria*, il cui incremento relativo risulta a tre cifre. In questo caso, il settore che ha richiesto più ore rimane l'industria meccanica (1,1 milioni di ore, più dei tre quarti), per solidarietà, che rappresenta anche la principale tipologia della straordinaria (l'82%). Per quanto riguarda invece l'altra componente, quella per riorganizzazione, è la chimica il settore che concentra la quasi totalità delle ore (143mila su 168mila nell'industria e 76mila nel commercio).

A giugno e luglio è stata utilizzata anche la *deroga*, circa 27mila ore concentrate tra imprese artigiane (circa 15mila ore, soprattutto in meccanica e installazione di impianti) e commercio (poco più di 12mila ore), con un trend contrario agli altri ambiti di riferimento.

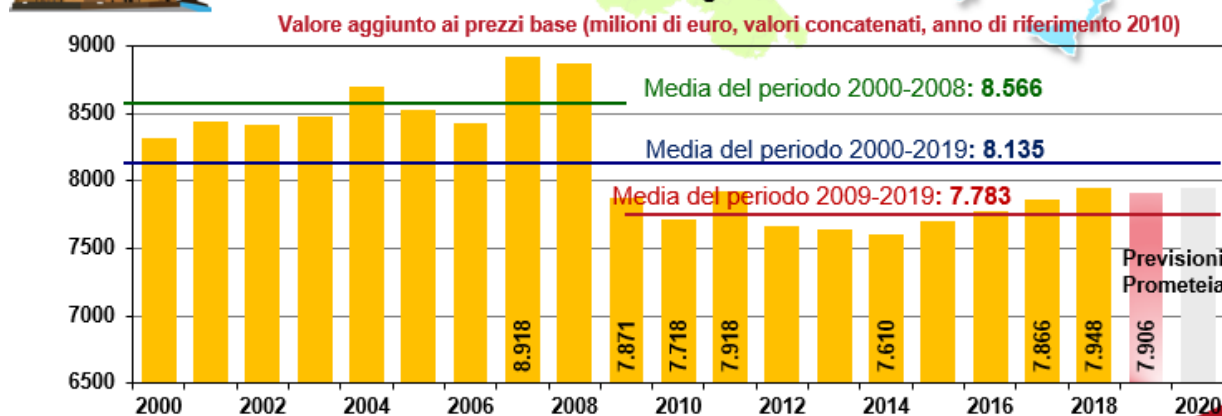
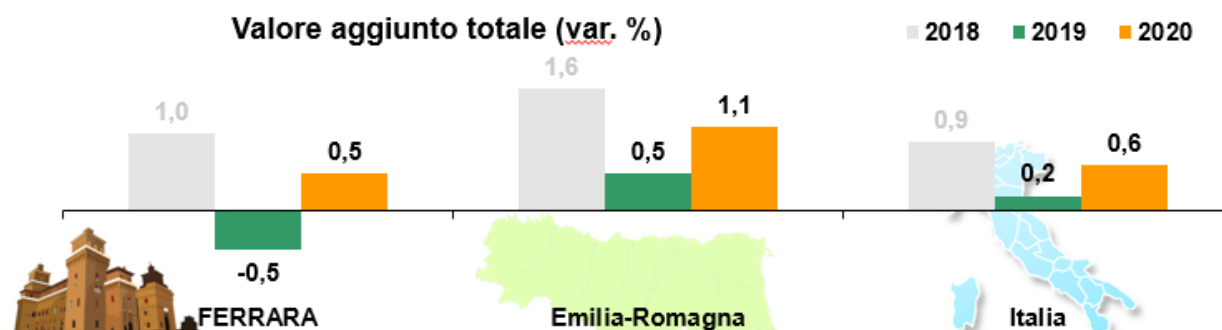
La contrazione registrata a Ferrara per l'*ordinaria* si rileva sia nell'industria manifatturiera, in prevalenza nelle imprese meccaniche (che ne rappresentano circa il 75% del monte ore), che nell'edilizia.



ALLEGATO STATISTICO - Grafici e dati

Scenari e previsioni per Ferrara - Prometeia, Unioncamere Emilia-Romagna, ed. OTTOBRE 2019

Valore aggiunto- Tasso di variazione (stima 2018 e previsione 2019-2020)



IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE

	Industria		Costruzioni		Servizi		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Ferrara	-1,3	1,0	0,5	1,4	-0,3	0,4	-0,5	0,5
Emilia-Romagna	0,3	1,7	3,9	2,9	0,3	0,8	0,5	1,1
Italia	-0,3	0,8	3,0	2,4	0,0	0,5	0,2	0,6

Fonte: elaborazioni Sistema camerale Emilia-Romagna su dati Prometeia, Scenari per le economie locali

ESPORTAZIONI – Contributo dei settori al 30 settembre 2019





Import Export per aree geografiche e principali partner commerciali

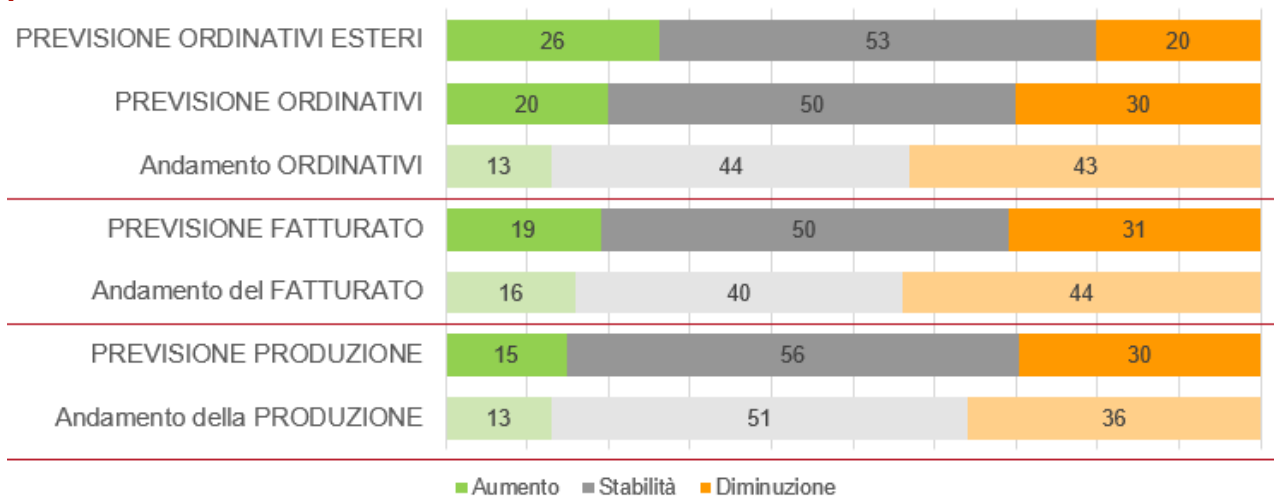
Al 30 settembre 2019, valori in migliaia di euro

TERRITORIO	2019 provvisorio valori in milioni di euro		Va. % anno 2019/2018		% sul totale 2019		% sul totale 2018	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	708.905	1.758.567	-6,5%	-9,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
EUROPA	596.740	1.180.171	-7,0%	-5,7%	84,2%	67,1%	84,6%	64,8%
<i>Unione europea 28</i>	578.311	1.058.515	-8,0%	-6,2%	81,6%	60,2%	82,9%	58,4%
<i>Area euro19</i>	469.935	839.952	-7,9%	-7,7%	66,3%	47,8%	67,3%	47,1%
<i>Extra Ue 28</i>	130.594	700.052	0,7%	-12,9%	18,4%	39,8%	17,1%	41,6%
Germania	139.956	289.915	-10,7%	-5,1%	19,7%	16,5%	20,7%	15,8%
Stati Uniti	11.514	281.121	-6,6%	-21,6%	1,6%	16,0%	1,6%	18,6%
Cina	49.668	37.773	5,5%	-28,8%	7,0%	2,1%	6,2%	2,7%

CONGIUNTURA Settore manifatturiero (Variazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2° trimestre 2019				3° trimestre 2019			
	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato
Produzione	-0,9%	-1,8%	-0,7%	-0,8%	-2,3	-3,4	-2,0	-3,2
Fatturato	-0,7%	-1,9%	-0,4%	-1,3%	-2,0	-3,5	-1,7	-1,5
Ordinativi	-1,5%	-2,6%	-1,3%	-2,2%	-1,8	-4,1	-1,2	-3,2
Fatt. Estero	+2,7%	2,4%	+2,8%	+2,1%	-0,1	1,3	-0,2	2,2

Andamento congiunturale del 3° trimestre 2019 rispetto al trimestre precedente e previsioni per il trimestre successivo



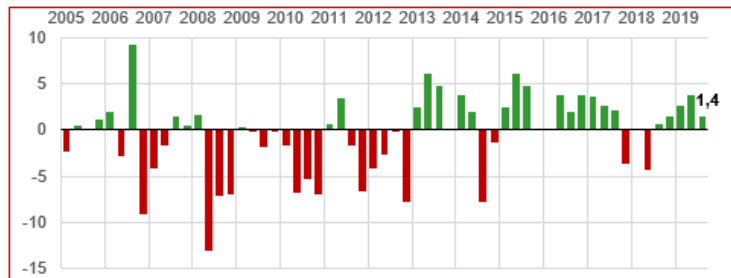
COMMERCIO Vendite Variazione tendenziale 2003-2019





COSTRUZIONI Volume d'affari Variazione tendenziale 3° trimestre 2019

	0,9	Artigianato E-R
	0,9	Emilia-Romagna
	0,9	Artigianato Ferrara
	1,4	Ferrara



Arrivi e presenze, periodo gennaio-settembre 2019

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO		di cui: ESERCIZI		
	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	
PROVINCIA									
2019	340.695	1.503.588	168.710	942.560	509.405	2.446.148	236.501	555.609	
VAR. % 2019/2018	-2,0%	-10,2%	-6,7%	-12,6%	-3,6%	-11,2%	1,2%	-2,6%	
LIDI DI COMACCHIO									
2019	178.150	1.191.291	95.149	793.626	273.299	1.984.917	64.381	245.378	
VAR. % 2019/2018	-9,6%	-13,7%	-11,4%	-15,3%	-10,3%	-14,4%	-5,0%	-9,0%	
FERRARA città									
2019	128.765	231.516	65.496	127.514	194.261	359.030	147.730	258.761	
VAR. % 2019/2018	7,9%	6,5%	-1,1%	7,5%	4,7%	6,8%	3,2%	5,3%	
CENTO									
2019	8.200	21.831	3.677	7.630	11.877	29.461	8.999	16.854	
VAR. % 2019/2018	-4,7%	-10,9%	11,2%	-18,6%	-0,3%	-13,0%	-1,5%	-20,7%	
ALTRI COMUNI									
2019	17.193	41.053	3.225	9.768	20.418	50.821	15.391	34.616	
VAR. % 2019/2018	6,6%	12,2%	3,4%	-7,1%	6,0%	7,9%	13,2%	2,5%	

Dati diffusi dalla regione Emilia-Romagna a ottobre 2019

IMPRESE

Movimentazione Serie storica, 3° trimestre

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2005	441	417	24
2006	496	342	154
2007	535	415	120
2008	479	388	91
2009	488	403	85
2010	477	366	111
2011	392	333	59
2012	426	343	83
2013	417	360	57
2014	375	354	21
2015	381	370	11
2016	345	359	-14
2017	343	315	28
2018	333	350	-17
2019	323	301	22
Dati relativi a 11 mesi			
2018	1.692	1.892	-200
2019	1.584	1.861	-277

UNITÀ LOCALI ATTIVE

Per tipo di localizzazione

	Settembre 2019	Var. % tendenziale	Var. % congiunturale
Sede	31.365	-1,6%	-0,02%
U.L. con sede in prov.	3.990	-0,6%	0,10%
1.a U.L. con sede f.p.	2.454	2,5%	0,99%
Altre U.L. con sede f.p.	815	0,7%	-0,97%
TOTALE	38.624	-1,2%	0,04%

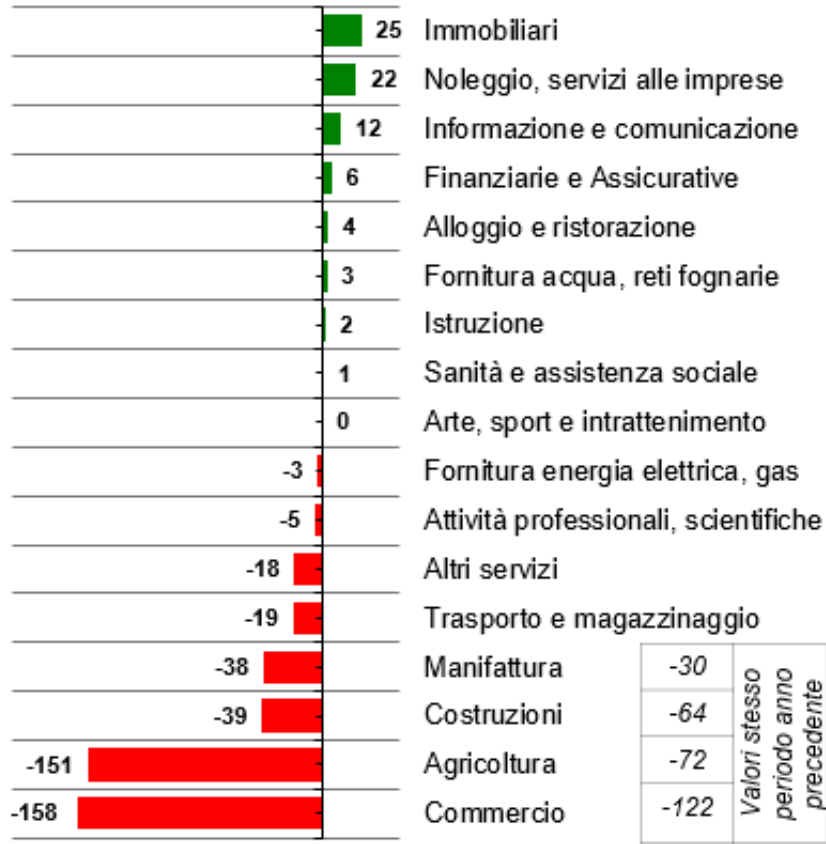
Imprese ATTIVE per tipologia

	Giugno 2019	Valori %	Var. % 2019/2018
FEMMINILI	7.238	23,1%	-0,9%
GIOVANILI	2.284	7,3%	-2,6%
ESTERE	2.845	9,1%	+0,5%
Totale	31.365	100,00%	-1,6%



Tessuto imprenditoriale IMPRESE REGISTRATE

Var. assolute 30 novembre 2019 - 31 dicembre 2018, al netto delle cancellazioni d'ufficio



Le entrate previste dall'indagine e il tasso di entrata

Serie storica mensile

